

REALTÀ E FINZIONE / CLAUDIA PETRUCCI

La casa quadrata fuori dentro è un cerchio pieno di inquietudini

Irene torna da Roma a Milano, sua città natale
È incaricata di vendere una dimora dal passato oscuro

LORENZAGENTILE

In un futuro prossimo non meglio specificato, Roma è esposta a un sole bruciante da un numero di mesi infinito. Il cielo è tinto di giallo per via di una nube tossica che, secondo gli esperti, rimarrà imprigionata nell'atmosfera fino alla prossima pioggia, prevista non prima di due settimane. Da tempo, ormai, la gente è scappata dalla città o vive rinchiusa in casa. Siamo in un mondo in cui non esistono più le lucciole, i virus si moltiplicano e per gli esseri umani, a un passo dall'estinzione - si parla di cinquant'anni al massimo - «il minimo sindacale di una vita decorosa sono, secondo l'ultima tendenza, la permacultura e il porto d'armi».

Irene, quarantenne, curatrice fallimentare, si muove nel traffico romano in sella alla sua Ducati. Negli ultimi tempi la sua carriera ha fatto una deviazione inaspettata e proficua, portandola ad occuparsi della compravendita di dimore storiche un tempo appartenute ai beni culturali. I potenziali acquirenti privati sono numerosi e principalmente stranieri, persone con una certa «fascina voyeuristica per la decadenza, purché lontana e collocata nella cornice delle antiche città d'arte».

La storia di Irene è il cuo-

re di uno dei due piani narrativi de *Il cerchio perfetto* di Claudia Petrucci, pubblicato da Sellerio, e il motore della storia è una telefonata.

Irene viene a chiamata a Milano, città della sua infanzia, per un affare promettente: la vendita all'asta di una grande residenza con un passato oscuro. D'altronde «tutte le famiglie ricche si assomigliano, ogni famiglia in bancarotta fallisce a modo suo». Il modo in cui la casa è passata nelle mani dell'avvocato non è il solo mistero nel romanzo. Un mistero è anche e soprattutto la dimora stessa.

Milano è immersa nella nebbia, con strade disseminate di posti di blocco in cui aleggia l'odore del disinfettante. La casa oggetto dell'affare si trova in via Saterna - chi ha letto *Poema a fumetti* riconoscerà l'omaggio a Buzzati, che in quel tratto di città collocava l'ingresso dell'inferno - e ha una caratteristica particolare: da fuori è un quadrato, ma dentro è un cerchio. Così niente, al suo interno, è quel che sembra. La pianta ricorda quella di un mausoleo, i materiali e i colori fanno pensare a un palazzo reale, e la pupilla rotonda di marmo scuro - «l'occhio che tutto osserva», al centro della vasca che abita il cuore della casa - non può non

far pensare al Panopticon.

Nella residenza, che dovrebbe essere vuota, Irene fa presto la conoscenza di un'ospite indesiderata, una ventenne enigmatica, randagia ma bene educata, dal nome Lidia. Il nome è lo stesso dell'originaria proprietaria della casa, morta tempo prima.

Grazie al secondo piano narrativo del romanzo, che si intreccia al primo ed è ambientato negli anni Ottanta del Novecento, scopriamo che il progetto della casa di via Saterna è stato l'ossessione di Dario, l'architetto che l'ha realizzato, tanto quanto era un'ossessione il suo amore per Lidia, la giovane committente. Lidia, delicata e misteriosa, Lidia, che aveva «desiderato potersi guardare costruita». Lidia che, attraverso quest'opera, diventa idea incarnata. Lidia, un'altra Lidia?

Durante il lavoro preparatorio all'asta, Irene si trova alle prese con questi e altri quesiti in una ricerca incalzante della verità - sul passato della casa, sulla relazione clandestina tra Dario e Lidia, sull'identità della squatter e, inaspettatamente, sulla sua famiglia e su se stessa.

In un intreccio di passato e futuro, di persone e di destini, emergono le conseguenze talvolta catastrofiche dell'amore, il filo invisibile

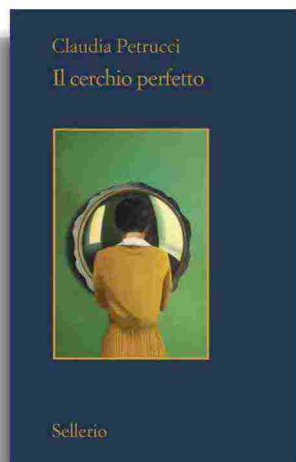
che ci lega, per sempre, a chi ci ha generato, il territorio sconosciuto in cui ci può trascinare il desiderio di maternità e l'attrazione così umana per ciò che ci può essere fatale.

Dopo il fortunato libro d'esordio *L'esercizio*, uscito per La nave di Teseo, vincitore del Premio Flaiano giovani 2020, Claudia Petrucci torna a indagare il rapporto inestricabile tra realtà e finzione, vita e arte, amore e morte.

Come la casa oggetto della storia, anche il romanzo si svela gradualmente, non senza colpi di scena e una crescente tensione narrativa, poggiando su una sottotraccia di riferimenti letterari che arricchiscono l'esperienza di lettura, mentre il sapiente registro «filmico» ci restituisce un'atmosfera rarefatta, in cui i punti di riferimento si sfocano.

Il futuro in cui si muove Irene non sembra poi così lontano e per questo il libro ci lascia con un palpitante senso di inquietudine e la mente affollata di domande. Claudia Petrucci ha il merito di rendere l'emergenza climatica elemento letterario e lo fa attraverso un racconto che si snoda a spirale, proprio come l'interno della casa, e che finisce per chiudersi in un cerchio. Perfetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudia Petrucci
«Il cerchio perfetto»
Sellerio
pp. 232, €16

Nata a Milano nel 1990

Claudia Petrucci vive e lavora a Perth, in Australia. Ha scritto racconti e reportage apparsi su «Cadillac», «minima&moralia» e altre riviste. Nel 2020 ha pubblicato il suo primo romanzo, «L'esercizio», con cui ha vinto il Premio Flaiano Giovani

